

LA RECENSIONE LO SHOW DAI LIBRI DI FRANCESCO PICCOLO

Bisio, vivere senza nostalgia con Brecht e Mara Venier

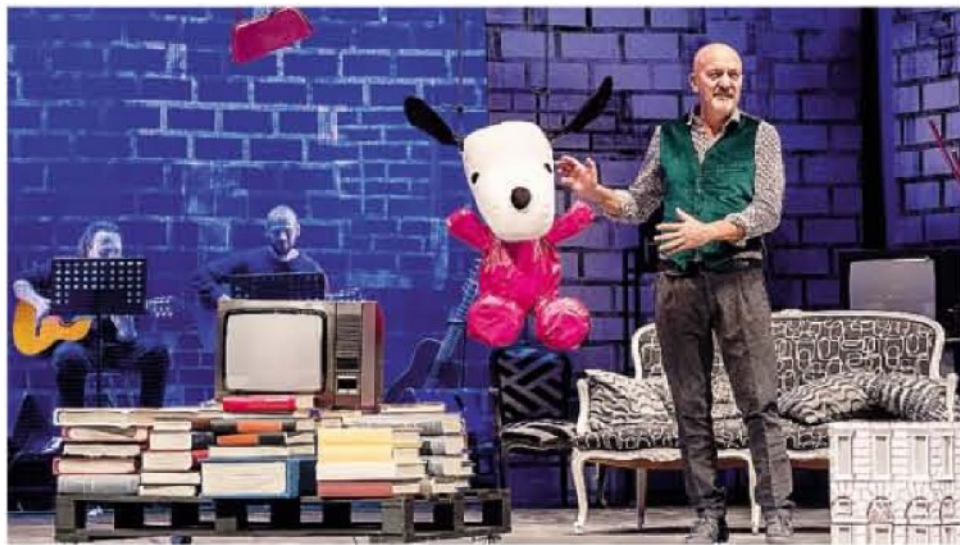
Jürgen Sparwasser, chi era costui? Si potrebbero chiedere i don Abbondio di turno. È stato il calciatore della Germania orientale (DDR), che ha segnato il gol decisivo (vinse 1-0), alla Germania dell'Ovest, durante la partita del campionato del mondo di calcio del 1974 (il mondiale poi lo vinse la Germania Ovest, ovviamente). Il suo nome viene evocato in uno degli episodi (uno dei più divertenti, per altro), che compongono lo spettacolo «La mia vita raccontata male» portato in scena con strepitoso successo da Claudio Bisio, primo dei tre appuntamenti speciali inseriti quest'anno, nel cartellone della Stagione di Prosa della Fondazione Teatro Donizet-

ti. È un curioso lavoro questo spettacolo tratto dai libri di Francesco Piccolo assemblando, appunto, ritrattini, episodi, aneddoti, realtà e finzione per raccontare (bene, a dispetto del titolo), la vita del protagonista. Che però non è la sua: «Vite che non sono la mia», si intitola il libro dello scrittore francese Emmanuel Carrère. Anche quella narrata nello spettacolo non è la sua, di Bisio, di vita, ma Bisio la racconta proprio come fosse la sua, anche perché in alcuni episodi ci si riconosce. Si instaura così continuamente una sorta di doppio livello drammaturgico (letterario e teatrale), in dialogo tra di loro ed esaltati dalla regia vivace di Giorgio Gallione e, va da sé, dall'istrionica simpatia dell'interprete. C'è poi un terzo li-

vello che è, al pari di quello che, come dicevamo, si instaura tra il testo e l'interprete, che è quello dell'immedesimazione dello spettatore stesso con lo spettacolo. Chi alle Medie non si è innamorato, come dice il poeta, di «quella del primo banco, la più carina, la più cretina, cretino tu», oppure chi ha una certa età (ahinoi, l'abbiamo), non ha certo dimenticato l'esordio televisivo delle gemelle Kessler (altro episodio raccontato nello spettacolo), e la sigla di «Canzonissima» «Quelli belli come noi che sono tanti...» (scritta da Canfora Verde, Terzoli e Vaimè). Uno spettacolo-nostalgia? Ma no!, però un lavoro che profuma «di borotalco e di panini con la frittata», di ricordi più che di rimpianti, perché poi, si sa, «nem-

meno la nostalgia è più quella di un tempo» e «i ricordi brutti sono come le bacchette dello shanghai, se ne toglie una rischi di far cadere anche le altre». Siamo tutti Bisio-Piccolo, allora? Ma no, però in questo percorso: dall'infanzia, alla prima fidanzata, all'impegno politico giovanile e poi, via via, diventando genitori, i problemi con i figli, ecc. in tutto o in parte ci si può riconoscere. Perché poi alla fine, come dice l'autore: «la vita spesso non la vivi come vuoi tu, ma la vivi come vuole lei»: e nella vita (magari non nelle nostre in questo caso), può capitare che si mescolino Bertolt Brecht e Mara Venier (un altro dei pezzi più divertenti dello spettacolo): e poi: va a sapere, che sarà mai? È la vita.

An. Fr.



L'istrionico Claudio Bisio sul palco con «La mia vita raccontata male»



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9/201